

POLITICA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA ESAMINATO IL TRASFERIMENTO DI COMPETENZE

Prove di autonomia per le Regioni

La ministra Stefani dichiara conclusa la fase tecnica per raggiungere l'intesa con Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Fronda M5S: contestato il calcolo dei fabbisogni standard per trattenere l'Irpef

DI ANDREA PIRA

L'autonomia differenziata per le Regioni italiane muove i primi passi. Il dossier di quella che può diventare la più importante riforma dell'assetto dello Stato ieri è stato portato in Consiglio dei ministri per comunicazioni, con la rassicurazione data dal leader leghista Matteo Salvini sull'accordo raggiunto con i partner di governo grillini, che avevano espresso forti dubbi sulle proposte. Tra le fila dei parlamentari di maggioranza - ala pentastellata - i mal di pancia però hanno continuato a farsi sentire fino a poche ore prima della riunione a Palazzo Chigi. I 5 Stelle, secondo quanto trapeolato, hanno sollevato perplessità sul trasferimento di poteri da accordare a Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, portato in Cdm dalla ministra leghista per gli Affari Regionali Erika

Stefani in base all'articolo 116 della Costituzione. I nodi del contendere sono diversi, ma a tenerli assieme è il timore che la nuova autonomia si riveli un modo per sbilanciare l'erogazione di servizi essenziali a favore delle Regioni più ricche. Il punto dolente, nell'ambito l'accordo trovato giovedì con il ministero dell'Economia sulla cessione di una quota dell'Irpef raccolta sui territori ai governatori, è la modalità di gestione delle risorse. È previsto un periodo transitorio di cinque anni, durante i quali il valore delle funzioni, finanziato con quanto trattenuto, sarà determinato facendo riferimento al costo storico per poi passare ai fabbisogni standard, tenendo conto della popolazione e di quanto raccolto nelle Regioni stesse. L'attribuzione di maggiori fabbisogni là dove c'è maggiore gettito fiscale è uno degli elementi contestati dalla pattuglia M5S in Parlamento. Con questo

criterio anche il debito pubblico andrebbe regionalizzato, azzardano i pentastellati, che vogliono la parlamentarizzazione dei testi delle intese che il premier Giuseppe Conte sottoscriverà con le tre Regioni, contestando l'interpretazione della non emendabilità della legge. Il dossier dà inoltre quasi per scontati ricorsi alla Consulta. «Siamo consapevoli che il percorso non è concluso, ma siamo ottimisti sul risultato perché stiamo compiendo un passo importantissimo nell'ottica della razionalizzazione e del risparmio della spesa regionali», spiegava ieri Stefani nel precisare che in Cdm non ci sarebbe stato alcun voto. Sulla stessa linea Stefano Bonaccini, governatore Pd dell'Emilia-Romagna, unica Regione del gruppo a non essere passata prima dal referendum consultivo e anche quella che chiede il minor numero (15) di materie da gestire secondo la nuova autonomia potenziata,

mentre sono 23 le competenze previste per lombardi e veneti. «Un passo avanti, ma non certo quello conclusivo, per un'intesa che va ancora trovata e sulla quale aspettiamo fatti e risposte concrete», commentava ieri Bonaccini. Con ieri si è comunque chiusa la fase tecnica. «L'impianto generale e la parte finanziaria delle intese sono chiuse con la via libera del Mef», spiegava Stefani al termine del Cdm. A giorni si riunirà il tavolo governativo per formulare le proposte definitive e arrivare alla firma. «Naturalmente ci sarà il confronto con Parlamento», conclude per rassicurare gli alleati di maggioranza che storcono la bocca. Anche perché alcune materie (trasporti, sanità, energia, ambiente, ma anche beni culturali) ricadono sotto ministeri in capo al Movimento 5 Stelle. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo



Erika Stefani

